

G. VALE

La cerimonia della spada

AD AQUILEIA E A CIVIDALE

ESTRATTO DALLA *RASSEGNA GREGORIANA*

(N. 1-2 - Gennaio-Febbraio 1908)

ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ - EDITORI

— Via Cavour, 15 — (Rialto, Doria)



La cerimonia della spada



ad Aquileia e a Cividale.

GLI *Ordines Romani XIV e XV* (1) ricordano l'ufficio della notte di Natale nella basilica papale, e notano che se in quella notte era presente in Roma l'imperatore o il re, ed interveniva agli uffici divini, doveva cantare la quinta lezione del Mattutino osservando le cerimonie prescritte (2). Il Tritermio, citato dal De Rubéis (3), aggiunge due casi nei quali si fece questa cerimonia, la prima volta a Basilea nel Natale del 1347, dove Carlo IV re dei Romani lesse, vestito da diacono, il Vangelo della messa « *Exiit edictum a Caesare Augusto* »; e la seconda volta fece altrettanto a Costanza il re dei Romani Sigismondo dinanzi al papa Giovanni XXII, nel Na-

tale 1414. Ma certo, per dirla tanto grossa, il Tritermio non deve aver conosciuto gli *Ordines romani*, coi quali concorda un testimonio oculare, Corrado Boiani, ambasciatore dei Cividalesi a Costanza, che in una lettera ai suoi concittadini descrive la cerimonia alla quale egli stesso assistette (4).

Una cerimonia che aveva molta relazione con questa si osservava un tempo in Aquileia, dove un canonico con la spada in mano e col berretto in testa cantava, non la quinta, ma la settima lezione del Mattutino nella notte di Natale. Il canonico di Aquileia, poi Preposito di Udine, Francesco Florio è l'unico testimonio ocu-

(1) MIGNE, P. L. vol. LXXVIII, col. 1182 e seg., e col. 1278.

(2) « Si Imperator vel Rex - dice l'Ordo XIV col quale concorda il XV - sit in Curia hac nocte, sacrista et clerici presentant sibi librum legendarum, in quo debet legere quintam lectionem, et eum honeste instruunt de ceremoniis observandis in petendo benedictionem, in levando enssem cum vagina, et extrahendo, ipsum vibrando, et de pluviali, pileo et aliis. Item notabiliter pareretur per sacristam et clericos camerae ensis cum vagina, corrigia et pileo secundum nobilitatem principis; et dum cantatur quartum responsorium, si sit imperator vel rex, camerarius, sacrista et clerici capellae parant unum pulchrum pluviale album, et ante pulpitem deponunt sibi capucium, et ipsum induunt ad modum clamidis illud pluviale, ita quod scissura sit ad manum eius dextram, et cingunt ei enssem; et ipsemet extrahit, et facit vibrare, et ponunt sibi super caput pileum, et ipse inclinat caput ad papam, et petit benedictionem, et legit lectionem sibi praedictis astantibus; qua lecta, ducunt sic indutum cum pileo super caput ensse extracto in manu ad osculum pedis papae, et quilibet revertitur ad locum suum ».

(3) *Dissertationes duae ecc.*, pag. 295. Venezia, Occhi, 1754.

(4) Riporto la lettera da una copia del canonico G. BATTISTA GUERRA, nel vol. XLIX dell'*Opus forojulienae*, carte 553, ms. del R. Museo di Cividale. Nello stesso R. Museo se ne conserva l'originale:

« Nobiles et Egregii Dni Honorandi recommendatione premissa.

« Noveritis Serenissimum Dnum Nostrum Romanorum Regem cum Domina Regina consorte sua die Nativitatis Dni Nostri parum post mediam noctem Constantiam applicuisse et officio divino insimul eadem nocte interfuisse, et Lectionem quintam in ipso divino officio legisse cum corona in capite, et ipsi dati sunt per Dominum Nostrum Papam pileus et ensis qui Dominus Noster Papa celebravit Missas tres in Cantu et in ipsis tribus Missis Dominus Noster Rex et Regina interfuerunt... ».

Fin qui della funzione; poi si sottoscrive:

« Datum Constantie 26 decembris,

« CONRADUS BOIANUS Vester Concivis ».

Fuori ha l'indirizzo: « Nobilibus ac Egregiis Viris Dnis Gastaldioni, Provisoribus, Consilio et Communi Civitatis Austrie Dnis Honorandis ».

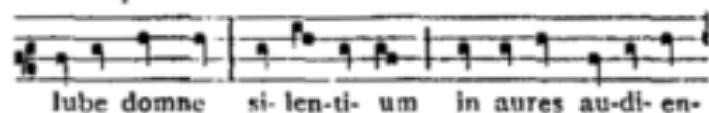
lare che la ricordi con poche parole, rimandando per la descrizione alla dissertazione del De Rubeis, il quale a sua volta si sbriga brevemente così: « *Ritum affero peculiarem, qui olim in Aquilejensi Ecclesia vigeat, inter Matutinas preces in Evangelii cantu, Exiit edictum a Caesare Augusto, ac Homiliae seu lectionis, insequentis, quae prima est tertii Nocturni, ac septima integri Officii. E sacrario procedit Canonicus dalmaticam indutus, tectum birretto caput habens, ac manu gladium gestans evaginatum. Lectionem inchoat: caque verba dum profert, exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis, gladium vibrat* » (1). A questo aggiunge solo queste quattro parole: « *Ritus antiquitas non constat* ».

Seguita nell'anno 1752 la soppressione del Patriarcato di Aquileia e la successiva formazione dei due arcivescovadi di Udine e di Gorizia, questa cerimonia venne mantenuta e dall'una e dall'altra Metropolitana.

(1) FLORIO, *Vita del B. Beltrando*, Venezia, Occhi, 1759, pag. 89; — DE RUBEIS, op. cit. pagina 295. — Il *Catalogus codicum manuscriptorum de rebus forojuliensibus ex Bibl. Palat. S. Marci Venetiarum*, Wien, 1857, a pag. 36 [366], lib. XIV, 151, c. 79, 150, ricorda: « *Florii Francisci Epistola itala Io. Franc. Bern. Maria de Rubeis, de ritu in nocte Nativitatis Domini, qui obtinet in Ecclesia Aquil. (Utini, 14 jan. 1750) cum notis eiusdem de Rubeis* », che non ho potuto vedere.

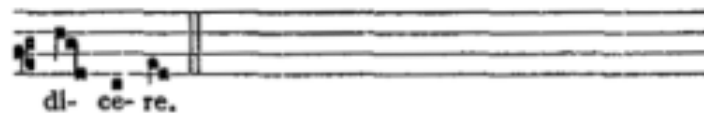
(2) Il codice XCVIII del R. Museo di Cividale ha le seguenti melodie per la domanda della benedizione e la chiusa delle lezioni; mentre non ha le melodie per il testo delle lezioni.

Ante primam lectionem:

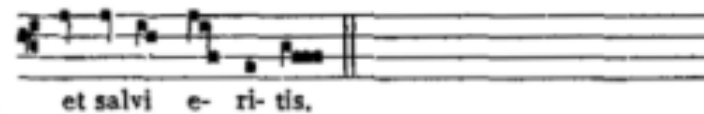
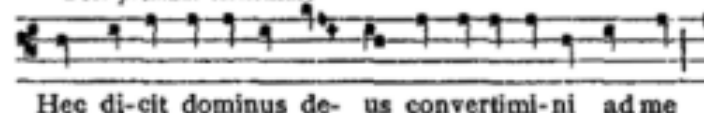


Il sacerdote Filippo Comelli, il più vecchio dei Mansionari di Udine, e l'unico che l'abbia veduta e la ricordi, così ce la descriveva: « Mentre si cantava il salmo *Misericordias Domini*, il diacono, che era sempre un canonico, partiva dal suo stallo ed andava in sacrestia. Quivi indossava la stola e la dalmatica, metteva l'incenso nel turibolo, e poi si avviava verso il coro tenendo la spada in mano, preceduto dal turiferario col turibolo fumante e da quattro chierici portanti quattro torce. Arrivati in coro, il diacono si metteva al leggio, e, letto l'*Iube domne* ed avuta l'assoluzione dal Preposito, cantava il Vangelo e la lezione settima sempre rivolto verso il popolo. Alla fine, mentre pronunciava le parole *Tu autem Domine miserere nobis*, faceva colla spada un segno di croce sopra il popolo, e poscia, processionalmente, come era venuto, ritornava in sacristia » (2).

Questa cerimonia si osservò ad Udine fino al Natale dell'anno 1858; e poi, emanata dall'Austria, per il Veneto, la legge



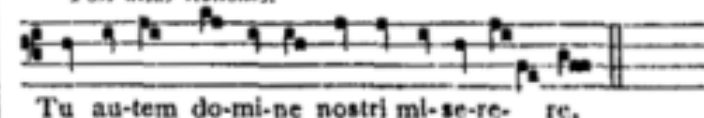
Post primam lectionem.



Ante alias lectiones.



Post alias lectiones.



detta del *Giudizio statario*, con la quale veniva proibito l'uso d'ogni specie di armi, ed imposto l'obbligo della consegna delle medesime al rappresentante del Governo, la cerimonia venne abolita, ed unico ricordo resta tuttora, in una stanza sopra la sacrestia del duomo di Udine, la bella spada. È dessa lunga 148 cm., ha la fodera e la maniglia coperte di velluto rosso e la crociera ed il pomo portano una bellissima ornamentazione in ferro battuto. Confrontando questa spada con quella che pure si conserva nel duomo di Udine, nella tomba del B. Bertrando, Patriarca di Aquileia (1331-1350), si può facilmente dedurre che anche questa sia un lavoro della prima metà del secolo XIV, e quindi sia la stessa spada che nella notte di Natale si usava ad Aquileia, usandosi a Gorizia una spada che non è altro se non una sciabola della vecchia fanteria austriaca.

Il costume di Gorizia per la settima lezione del Mattutino di Natale ci è descritto dallo Czörnig (1), dallo Swoboda (2), e dal giornale viennese « Neuigkeits-Welt-

Blatt » (3), dal quale traduco: « Quando nella recita dell'ufficio si giunge alla lezione sul Vangelo, allora apparisce un canonico con il berretto in capo, il breviario nella sinistra, ed una nuda sciabola con la punta rivolta all'indietro nella destra, e dà principio alla lettura del Vangelo avendo ai fianchi il cerimoniere con il bastone ed un ceroferario. Quando egli è giunto alla fine vibra con la sciabola quattro colpi per aria: egli — divide il mondo — dice il popolino ».

Attualmente troviamo la spada usata nel canto del Vangelo anche a Cividale del Friuli, non però al Mattutino di Natale, come in Aquileia ed ora a Gorizia, ma alla messa solenne il giorno dell'Epifania. In quel dì celebra il decano del Capitolo collegiato di quella città, e fino dalle prime ore del mattino comincia a convenire a Cividale gran moltitudine di popolani specialmente dalla Slavia friulana. La cerimonia è detta dai cividalesi e dai friulani: *la Messa dello Spadone*. Parecchi scrittori di cose friulane scrissero intorno a questa cerimonia (4); ma tutti se la sbrigano in

(1) Görz, pag. 374.

(2) LANCHOROWSKI, *Der Dom zu Aquileias*, pag. 129 e seg.

(3) Nell'appendice al n. 12 *Bogen des « Neuigkeits-Welt-Blatt »*, della domenica, 21 dicembre 1905: « Ein seltener Kirchlicher Weihnachtsbrauch ».

(4) BASILIO ZANCAROLO, *Antiquitates Forijuli*. Venetis, 1668, pag. 152 e seg.; — P. LORENZO DEL TORRE dell'Oratorio di Udine, *Dissertatio Epistolaris de Evangeliariorum Forojuliensi*. Venetis, 1753, pag. 24; — Conte FEDERICO ALTAN DI SALVAROLO, *Iter liturgicum Forojuliense*, Romae, 1749; — DE RUBEIS, op. e luogo cit.; — GIOVANNI BATTISTA GUERRA, *Otium Forojuliense*, vol. IX, Liturgia, pag. 182, ms. citato da Gaetano Sturolo, ed ora irreperibile tra gli altri che si conservano nel R. Museo di Cividale; — ANDREAZZI

GIOVANNI ANDREA, *Monumenta Ecclesiae Capit. Foroiul. ex actis additis in appendice a etc. excerpta et ordinata 1760*, cap. VI, msc. del R. Museo di Cividale; — GAETANO STUROLO, *Frammenti ecc.*, vol. III, pag. 714 e seg. ms. della fine del sec. XVIII nel R. Museo di Cividale; — *Saggio Istoric della Città e Collegiata Insigne di Cividale del Friuli nella Diocesi di Udine*; ms. della fine del sec. XVIII nella bibl. del Seminario di Udine, pag. 10; — CAN. MICHELE DELLA TORRE VALSASSINA, *Memorie sull'origine ed uso della funzione del giorno dell'Epifania che si fa nella Chiesa dell'Insigne Collegiata di Cividale del Friuli*, ms. del 1810, nel R. Museo di Cividale, edita dalla tip. Patronato di Udine 1897; — *Memoria per le Funzioni che si fanno nell'Insigne Collegiata di Cividale redatta dall'ab. Gio. Battista Candotti* († 1876); ms. dell'archiv. capit. di Cividale. — giornale *Neuigkeits-*

poche parole per la descrizione della stessa mentre si fermano assai a scrutarne l'origine, probabilmente senza toccare nel segno. I più vecchi si copiarono anzi l'uno dall'altro (1).

A questa sommaria descrizione del rito ci piace far seguire la descrizione particolareggiata dello stesso quale si osserva anche oggi. Nella sacrestia si assumono i sacri paramenti, e poi si avvia la processione all'altare mantenendo quest'ordine: croce d'argento dorato fra i due ceroferrari, i chierici, i parroci urbani in piviale, il collegio dei canonici in abito di coro, il suddiacono, il diacono fra due chierici, e finalmente, con a fianco il maestro di cerimonie, il celebrante. Il diacono ha in testa un elmo, colla destra tiene impugnata una lunga spada, e colla sinistra regge sul petto il libro degli Evangelii legato in velluto rosso, e coperto da una piastra d'argento.

Sulla piastra è rappresentata la scena della Crocifissione.

Welt-Blatt, citato; - SWOBODA, capitolo citato nell'opera del conte Lanchowitsch; - GINO FOGOLARI, *Cividale del Friuli*. Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1906, pag. 64.

(1) Per darne un'idea trascrivo dai *Monumenta* del canonico Andreuzzi: « Cum plures alii in ecclesia nostra (di Cividale) vetustissimi ritus floruerint, quorum alii tempore decursu obsoluere, aliqui nostris etiam temporibus vigent, hos in presenti, prioribus omissis, breviter exponam. In magno nempe Epiphaniae festo Canonici rem divinam solemniter ritu facturi, e sacrario progrediuntur sacris vestibus induti: Sacerdos cum Diacono et Subdiacono, aliisque Ministris: Diaconus galeam cristatam in capite gestat, manu dextera gladium evaginatum gerens, et sinistra librum Evangeliorum tenens. Ubi perventum est ad altare majus, deponit Diaconus insignia militaria, hisque depositis, incipitur Missa. Ea deinde ad Evangelium resumit, atque ad locum apparatus procedit, scilicet ad summum scalae gradum, quae ad Cho-

Gino Fogolari, nella bella monografia « Cividale » (2), dice questa coperta dell'Evangelario vigorosa opera della fine del dugento; ma tale asserzione si può far buona solo ammettendo l'ipotesi che essa abbia prima servito di coperta ad un altro libro. Infatti quello di cui ci occupiamo è stato scritto nel secolo XV, come ce lo attesta la scritta che si legge in fine: « Completum est hoc opus Evangeliorum per me Presbyterum Valerium de Alba Ecclesia Clericus Cracoviensis Diocesis Vicarius Ecclesie S. Marie de Curia. Anno ab incarnatione Dni millesimo quadringentesimo tricesimo tertio » (3). La rappresentazione è chiusa da una cornice con l'orlo interiore ed esteriore di perle e nello spazio di mezzo gira il motivo della vite a  con fiori. Il Crocifisso ha i piedi su d'una mensola, alla quale sono inchiodati; la testa nimbata è dolcemente piegata sulla spalla destra, mentre il torace, con grande naturalezza, piega parimente a destra.

Nel braccio superiore della croce, su

rum est, ut melius a populo videri audiri que possit. Depositis iterum insignibus, ex Odeo canit Evangelium tono quodam ad notulas antiquas: quo absoluto formula simili sanctum Paschae diem annuntiat his verbis: *Plebs sancta* etc. Mox cum iisdem insignibus procedit ad altare, et facta celebranti reverentia exiit. Completa Missa Diaconus populum dimissurus hac utitur formula: *Ite vos regat* etc. Postea insignia resumit ad sacrarium cum ceteris reversurus... In hac quoque Missa Epistola a quatuor Choralibus, in medio Chori consistentibus, ac pluvialibus induti satis peculiari cantu pronuntiatur ».

(2) Op. cit. Riproduce a pag. 76 l'elmo e la spada, ed a pag. 77 la coperta dell'Evangelario.

(3) La chiesa di *S. Maria de Curia*, ora *S. Maria di Corte*, è detta così perchè vicina all'antica Curia patriarcale, e la prima volta è ricordata nel 1122. Ora è una delle sette chiese parrocchiali della città. Vedi GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*. Cividale, Strazzolini, 1899, pag. 386-387.

d'un foglio steso, si legge il nome abbreviato di Christo in lettere greche $\text{IC} \cdot \text{XC}$. Alla destra della croce sta la Vergine nimbata, vestita di tunica che le scende fino ai piedi, e coperta del manto che dalla testa le cade in belle pieghe sul petto ed ai fianchi. Tiene la mano sinistra appoggiata alla guancia e l'avambraccio destro lo passa sul petto per sostenere colla mano il gomito sinistro. Il viso è d'una espressione indicibile di dolore. Alla sinistra della croce è san Giovanni pure nimbato, coi piedi nudi, vestito di tunica e di manto che gli scende dalle spalle, e sostiene i lembi colla mano sinistra. La mano destra la tiene alla guancia ed ha gli occhi bassi e socchiusi come uno che piange. I due vani superiori sono riempiti da due figure d'angeli nimbati e colle ali aperte, uno dei quali tiene le mani giunte e guarda il Crocifisso in atto di preghiera, l'altro ha le braccia aperte e gli occhi fissi quasi per esprimere un senso di meraviglia. La spada, che sta riposta in una guaina coperta di seta bianca, è di forma tedesca; lunga cm. 109, e larga alla radice cm. 6.5. L'impugnatura è d'argento dorato, e la metà più vicina alla crociera è coperta da un cordone di seta bianca che le corre intorno; la metà superiore è ornata da un tronco a treccia, ai lati del quale si vede un motivo ornamentale ad S con foglie.

Sulle due faccie della crociera corre la scritta:

ANº MCCCLXVI - DIE·VI·IVL

e nell'altro verso:

TEMPº·MAR — QVARDI·PATR.

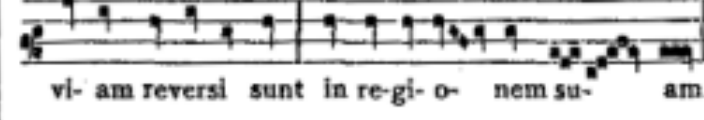
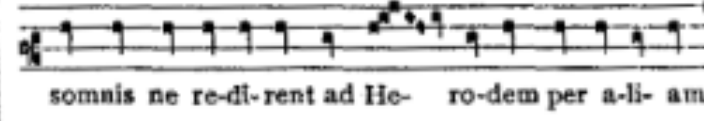
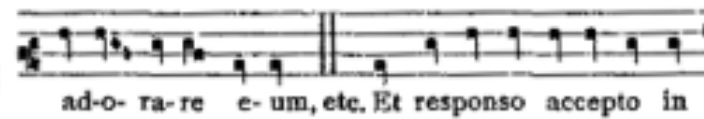
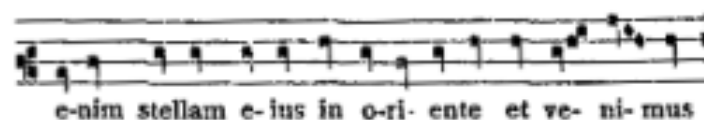
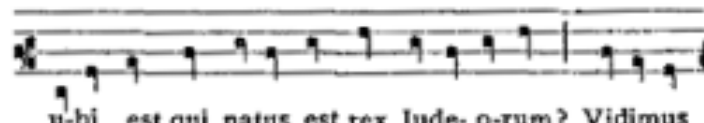
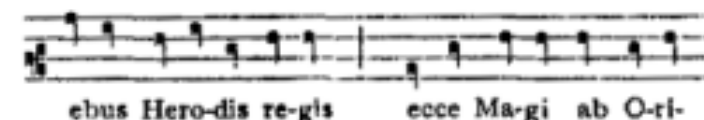
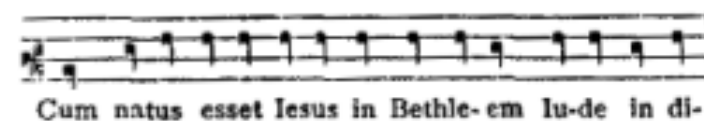
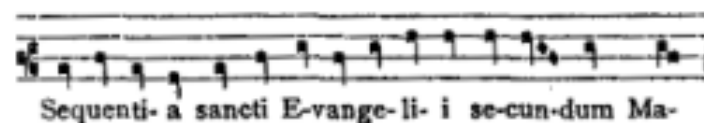
L'elmo è di cartone moderno, ornato d'oro; come cimiero ha un dragone dal quale partono svolazzanti due penne rosse,

due azzurre ed una bianca, colori della città, e sulla fronte tra i due campi rossi delle due parti, in mezzo ad una foglia d'acanto, un'immagine difficilmente riconoscibile dell'Assunta che è titolare del duomo di Cividale.

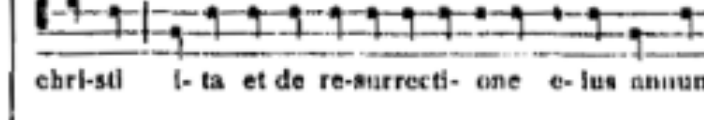
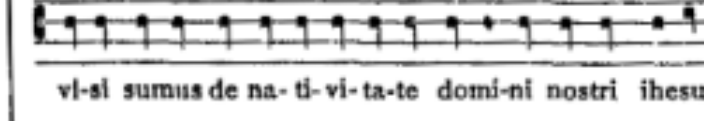
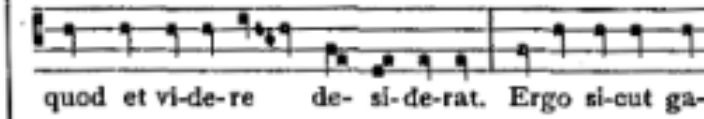
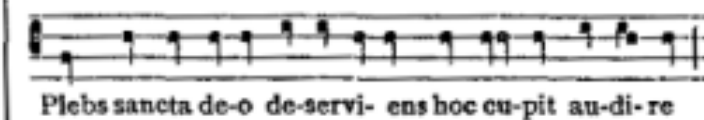
Giunta la processione al sommo della gradinata che conduce al presbitero tutti si fermano, si rivolgono verso il popolo, il diacono si mette in mezzo e vibra colla spada tre colpi in aria. Vanno allora all'altare, e prima di far l'inchino per incominciare la messa, il diacono consegna la spada e l'elmo ai due chierici che l'hanno accompagnato; mentre l'Evangelario viene deposto da un terzo chierico sulla credenza. Incominciata la messa si osserva il rito romano fino all'Epistola, che legge il suddiacono. Terminata questa lettura, escono dai loro stalli due canonici e due mansionari in piviale, vanno ad un leggio collocato in mezzo al coro di fronte all'altare e cantano di nuovo l'Epistola, con questa melodia:

Le-ti-o I-sa-i-e prophe-te, Surge Il-lumi-
na-re Ie-ru-sa-lem qui-a ve-nit lumen tu-um
et glo-ri-a Do-mi-ni su-per te or-ta est.
Qui-a ecce te-nebrae o-pe-ri-ent ter-ram et ca-
li-go popu-los su-per te au-tem o-ri-e-tur Do-
mi-nus et glo-ri-a e-ius in te vi-de-bitur.

Dopo questo canto, i quattro cantori ritornano alle loro sedi, un chierico toglie il leggio, che porta al sommo della gradinata, ed il celebrante ed i suoi assistenti osservano le cerimonie del rito romano. Messo dal celebrante l'incenso nel turibolo, il diacono domanda la benedizione, poi si mette in capo l'elmo, prende in mano la spada e col libro degli Evangelii nella sinistra, accompagnato dal suddiacono, dai ceroferari e dai due chierici che lo assistono, si volge verso il popolo, fa un inchino, vibra i tre colpi di spada, e quindi si mette al leggio *in cornu Evangelii*. Prima d'incominciare il Vangelo consegna l'elmo e la spada ai due chierici, e riprende questa dopo incensato il libro. Nel codice il testo del Vangelo di questa solennità è preceduto dalla seguente rubrica: «Sequens Evangelium dicitur ad missam in die sancto Epiphanie tenendo ensem evaginatum cum quo dyaconus galeatus sacerdotem concomitans et subdiacono concomitatus ad altare incedit».



Terminato il canto del Vangelo il diacono si volge un'altra volta verso il popolo e vibra tre colpi colla spada; poi va all'altare per incensare il celebrante. Riprende di nuovo l'elmo e la spada e ritorna al leggio dove canta l'annuncio della Pasqua usando l'antica formola di Aquileia (1), ma su d'una melodia più semplice ed uguale a quella dell'Evangelario di Aquileia (2) che qui riporto perchè scritta con maggior precisione:



(1) V. *Rassegna Gregoriana*, an. IV, n. 7-8, col. 317-322.

(2) *Evangelario del sec. XIV*, Archiv. Capit. Udine, n. V.



Dopo questo annunzio il diacono depone un'altra volta le insegne militari; la messa continua e di singolare non si nota che l'*Ite missa est* (che il Diacono canta coll'elmo in testa e la spada in mano) allungato dal tropo:



forse unico superstite di quella ricca fioritura che ci aveva dato il medio evo, e bello nella melodia del *Kyrie fons bonitatis*, che nel Kyriale dell'edizione Vaticana è il primo *in festis solemnibus*, e negli antichi graduali aquileiesi e cividalesi portava il titolo: *in magnis solemnitatibus*.

Detto l'ultimo Vangelo si ricompone la processione per ritornare in sacrestia. Il diacono ha rimesso in capo l'elmo, ha di nuovo in mano la spada ed il libro dei Vangeli e segue la processione precedendo il celebrante; ma, giunto al sommo della gradinata, si ferma e vibra per l'ultima volta tre colpi di spada verso il popolo. Tutti si fanno il segno della croce, e la

processione entra in sacrestia. Il popolo dice che con questi ultimi tre colpi di spada il diacono spacca il carnevale, che da quel momento incomincia, e conclude che la sera si può andare alla festa da ballo (1).

Tutti coloro che si occuparono di questa singolare cerimonia si chiesero quando e come essa abbia avuto origine, e, facendola risalire a tempi remoti, si sforzarono di legarla a fatti guerreschi illustranti qualche momento felice della storia dei patriarchi e del patriarcato. Vediamo prima di tutto che cosa si disse intorno alla cerimonia di Aquileia. Il De Rubeis, più positivo di tutti gli altri, si accontenta di dire in proposito quelle sole parole che sopra abbiamo riportato: *Ritus antiquitas non constat*; ma il Florio, che scrisse la vita del B. Bertrando solamente cinque anni dopo che il De Rubeis aveva dato alla luce la sua dissertazione *De vetustis liturgicis*, ecc., la lega al fatto dell'assedio di Gorizia dell'anno 1340 e dice « che il Patriarca celebrò l'ufficio della notte di Natale coperto non solamente de' sacri abiti, ma ancora dell'armi materiali, assistendogli Guiberto abate benedettino di Moggio, vestito ei pure dell'una e dell'altra armatura ». Su questo fatto si fonda pure una tradizione goriziana formatasi probabilmente sull'asserto del canonico Florio dopo l'erezione della sede arcivescovile di Gorizia; la quale ricorda la parrocchia di S. Vito nel sobborgo di Piazzuta come quella chiesa nella quale il patriarca Bertrando abbia festeggiato un Natale guerresco (2). A questa, che possiamo dire

(1) Il Candotti, l. c., nota: « Nell'anno 1849, per le vicende politiche, si sospese l'uso dell'elmo e della spada, eseguendosi però tutto il resto. Riappacificata la politica, si ripigliò l'uso dell'elmo e della spada nell'anno 1858 ». E perchè

In quell'anno venne abolito l'uso della spada a Udine? Chi lo sa!...

(2) Per la storia dell'assedio di Gorizia vedi: *Anonimi Leobensis Chron.* ad an. 1340, in « *Scriptores Rerum Austriacarum* », to. I, pag. 959; -

ipotesi, lo Swoboda ne aggiunge una sua, dicendo che questa cerimonia è in relazione stretta colle idee del tempo, e serviva a rappresentare agli occhi del popolo la potenza ecclesiastica e civile del patriarcato. Infatti, egli soggiunge, la innalzata solennità della lettura del Vangelo e della lezione del breviario deve esprimere la vittoria di Cristo contro la potenza del demonio, e, per ragioni storiche locali, dovrebbe dimostrare particolarmente la difesa delle reliquie dei santi patroni Ermacora e Fortunato, per possedere le quali si avea dovuto sostenere tante guerre contro la vicina Grado che le tenne gelosamente custodite fino ai primi anni del secolo XIV (1); ed il possesso delle quali portava alla memoria sostegno evidente e vivente aiuto celeste, intercessione ed esempio di virtù. Ma potrebbe darsi anche, e lo Swoboda non fa a meno di accennarlo, che questa cerimonia di Aquileia fosse in relazione stretta con quella della corte papale, se il canonico il quale fungeva nel Capitolo da *Vicarius Imperatoris* e godeva della *Prebenda Imperatoris* avesse avuto il privilegio di cantare con pompa imperiale quella lezione che il suo rappresentato avrebbe cantato se fosse stato presente (2). Questo caso non si è mai avverato; ma potrebbe aver introdotto il costume romano nella persona

del *Vicarius Imperatoris*, una tal quale comprensione autocratica, che sarebbe comprensibile, nei patriarchi amanti del fasto come Bertoldo di Andechs (1218-1251), Gotefredo (1182-1195) e Popone (1019-1042). Ma nel caso tale cerimonia avrebbe trovato, come a Roma, il suo luogo alla quinta e non alla settima lezione, poichè solo allora si avrebbe un vero parallelismo.

Anche per la cerimonia di Cividale abbiamo opinioni disperate.

I più antichi trattatisti, Basilio Zancarolo e lo Sturolo, che pedestremente lo segue, fanno risalire l'origine al patriarca Gregorio da Montelongo (1252-1259). Lo Sturolo dice: «... poter essere stato ciò istituito dal patriarca Gregorio Montelongo allorchè venuto in Cividale a prendere il possesso del Patriarcato, che fu l'anno 1252, consacrò a Dio in questa Collegiata tutte le spoglie e bandiere delle sue vittorie riportate nella guerra contro i Germani sotto Federico II, imperatore che guerreggiò contro la Chicsa; così pure nell'anno 1240 nelle fazioni de' Guelfi e Ghibellini, intendendo con ciò lasciar un perpetuo testimonio delle degne sue operazioni a Cividale quale d'indi in poi amò tanto, ch'ellesse costì ripiantar la sua sede, e qui morire non tanto per la bellezza del sito e nota sua antichità, che per gli animi

MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. IV, pag. 452-453; — G. G. LIRUTI, *Notizie del Friuli*, vol. V, pag. 73; — DE RUBRIS, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. LXXXVIII, col. 875.

(1) V. IOPPI, *Le sacre reliquie della chiesa Patriarcale d'Aquileia*, Memorie e documenti in « Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino », vol. III, fasc. 3-4. Roma, Forzani e C., 1885.

(2) GIOVANNI CANDIDO (*Commentariorum Aquilejensium libri octo*, Venetis per Alexandrum de Bindonis, MDXXI, die 15 Iulii, carte XIX tergo,

e nella versione stampata pure a Venezia per Michele Tramezino nel 1540, carte 49 tergo) dice che l'imperatore Corrado III si scelse per sè o per il suo vicario un seggio fra i canonici di Aquileia nell'occasione che assistette alla consecrazione della chiesa il giorno 13 luglio 1031. La *præbenda Imperatoris* è ricordata anche negli *Statuta Ecclesiae Aquil.* compilati nel 1254, ed approvati poi dal patriarcha Marco Barbo e Giovanni Grimani. Ms. dell'Arch. Capit. di Udine, carte 30 tergo, n. CXXVII.

grandi dei suoi cittadini, che con egual fede e devozione diedero albergo a tanti suoi antecessori; oppure che la città e Capitolo in attestato di riconoscenza e gratitudine d'un tal capitano, poi prelato, avessero ciò istituito » (1). Il Macri (2) ed il De Rubeis la credono un segno del mero e misto impero che la Chiesa ed il Capitolo di Cividale esercitavano un tempo; e l'Andreuzzi, riferendosi al Nicoletti (3) la fa dipendere dal fatto che il Capitolo di Cividale usava del diritto di dare *per ensis traditionem* il possesso del dominio temporale del Patriarcato ai patriarchi eletti, e cita il fatto della presa di possesso di Marquardo di Randek il 6 luglio 1366, data ricordata anche nella scritta che corre sulla crociera della spada. In tale occasione il neo-eletto patriarca veniva condotto alla sedia dietro l'altare maggiore, il decano del Capitolo gli presentava una spada in una guaina bianca, ed egli la prendeva e la vibrava verso il popolo.

Ma questa cerimonia non è liturgica, anzi sappiamo che altrettanto si faceva nell'incoronazione del re d'Ungheria (4), come pure sappiamo da Giovanni Candido (5) che il duca di Carintia, quando prendeva possesso del suo ducato, veniva condotto in un prato dove erasi radunato tutto il popolo, e quivi, dopo prestato alla presenza di tutti il giuramento, montato

su d'una pietra brandiva la spada e con essa vibrava dei colpi verso il popolo volgendosi intorno. In questi casi l'uso della spada indicherebbe potenza e patrocinio, ed anche una minaccia contro un potere nemico. Lo Swoboda a pag. 132 presenta un'altra ipotesi, che in parte potrebbe essere vera, quando dice: « La cerimonia dell'Epifania a Cividale fu forse ripetuta alla presenza del Patriarca, il quale celebrava a Cividale la notte di Natale, e forse può tenere il luogo ed essere in relazione colle memorie del *ludus regis Herodis*, il qual *ludus* è per lo meno ricordato nel sec. XIV, ma in realtà era più antico forse di un secolo ». Questa opinione del dotto professore dell'Università di Vienna mi spinge a esprimere una mia opinione personale che finora non venne toccata da alcuno. A Cividale la festa dell'Epifania era *Festum Subdiaconorum* (6), e fungeva da celebrante nell'ufficio un re, il quale non era altro se non una trasformazione di quegli *Episcopelli* che a Cividale venivano eletti dai diaconi dopo i Vespri del Natale perchè la festa di santo Stefano era *festum Diaconorum*, dei sacerdoti dopo i Vespri di s. Stefano, essendo il *Festum Presbiterorum*, quella di san Giovanni, e dai *Pueri* dopo i Vespri di san Giovanni, per il *Festum Puerorum* ch'era quella degli Innocenti. Trascrivo dall'*Ordo Cividatensis* (7) quanto ha per l'ufficio della

(1) Per le imprese di Gregorio da Montelongo quale Legato pontificio in Lombardia contro i Ghibellini e Federico II, vedi BALAN, *Storia di Italia*, vol. III, l. XXVI, nn. XIII-XVI-XXIX-XLVI-XLIX-L; - NICOLETTI, *Vita del Patriarca Gregorio da Montelongo*. Udine, Patronato, 1897.

(2) *Hieroglexicon*, alla voce « Evangelium »; edizione veneta, 1735.

(3) MARC'ANTONIO NICOLETTI, *Riti dei Patriarchi d'Aquileja*, ms. del R. Museo di Cividale.

(4) DIANAND, *Kaiserkrönungen*, pag. 84, I, 30; citato dallo Swoboda.

(5) Op. cit. c. 30 recto nell'edizione latina, e 72 recto nell'edizione italiana.

(6) DE RUBEIS, op. cit., cap. XVIII, n. 4, pagina 295 e seg.

(7) Codice del R. Museo di Cividale scritto nel sec. XIV. - A. ZORZI, *Museo. Archivio e Biblioteca di Cividale del Friuli*, Cividale, tip. Fulvio, 1899, pag. 187, n. 16, lo dice Rituale, ed

Epifania: « In sancta nocte epiphaniæ domini ad Vesperas fit totum duplex. Et notandum quod ante inchoationem Vesperorum fit electio regis in sancto ihoanne baptista (1). Post electionem vero exeunt et veniunt ad chorum cantando *¶ In columbe specie*. finito *¶*io dicit idem rex *Mea est terra alleluia. Deo gracias alleluia*. deinde dicit rex *Deus in adiutorium*. ant. *O admirabile*. et dicitur bis ante inchoationem psalmi, videlicet primo chorarii et secundo chorus. psal. *Laudate pueri*. ant. *Quando natus es*. psal. *Laudate dominum*. ant. *Rubum*. psal. *Lauda anima mea*. ant. *Germinavit*. psal. *Laudate dominum quoniam bonus*. ant. *Ecce Maria*. psal. *Lauda yherusalem*. Capitulum. *Surge illuminare*. finito capitulo ascendunt cum rege ante altare maius. *¶ In columbe specie*. ymnus *Hostis Herodes. ¶ Reges Tarsis*. ad magnif. ant. *Magi videntes*. oratio *Deus qui hodierna die*. Poi un'altra volta vediamo il re nel Mattutino: « In tertio nocturno... dicto pater noster et exaudi domine yesu christe, ut moris est, tunc exeat dyaconus paratus de sacristia cum duobus clericis cantantibus ut moris est usque ad chorum. deinde ascendat dyaconus et legat omeliam ». Ed in margine « Tres ultime lectiones cantantur sicut in Nocte Nativitatis Domini » (2); poi continua: « Lecta nona lectione ascendunt subdyaconi cum

rege ante altare maius. *¶ IX In columbe specie*. eo finito alter dyaconus paratus egrediatur sacristiam cum duobus clericis cantantibus usque ad chorum ut supra et ascendat ad imperium, et cantet evangelium *Factum est*. quo finito sequitur *Te deum* ». Come si vede, nell'Ufficio il re ha una *magna pars*, egli fa quello che in altre feste faceva il celebrante. Ora perchè anche nella messa non potrebbe aver avuta la parte sua, se i suddiaconi l'avevano nel canto speciale dell'Epistola? Essi la cantano in quattro, quindi fanno una continuazione del loro *festum* anche alla messa, ed il *rex* non può aver egli la parte sua nella messa, cantando il Vangelo *tenendo ensem evaginatam* e portando in testa nei passaggi da un luogo all'altro la *galea cristata*?

Noi non sappiamo quali siano stati gli abbigliamenti del Re a Cividale, però sappiamo che ad Aquileia, quando si faceva il *ludus regis Herodis*, il re indossava una *stricta rubea de sindone cum stellis aureis per totum* (3), e questa *stricta* potrebbe essere stata mutata in *dalmatica*; veste del diacono, a Cividale; cosa molto facile a farsi da quel Capitolo, che voleva certamente mostrare in qualche modo il suo *ius gladii*. In questo modo si può anche più facilmente dimostrare l'origine antica della cerimonia. Infatti quando il

il De Rubels, che riporta parecchie pagine, qua e là lo cita colle parole colle quali incomincia: *Rubrica per circulum anni secundum consuetudinem Ecclesie Civitatis Austriae*.

(1) Questa chiesa, ora distrutta, era situata di fronte alla porta maggiore dell'attuale duomo di Cividale, anzi la facciata la taglia quasi per mezzo, come risultò dagli scavi praticati in quel sito durante gli anni 1906-1907, ed illustrati nel periodico *Memorie storiche Cividalesi*, anno II, pag. 117.

(2) La rubrica del Natale citata dall'*Ordo* l'ha riportata il chiarissimo P. A. DE SANTI nella nota *Rito e melodia aquileiese per il canto del Liber generationis* in « Rassegna Gregoriana », an. 1907, n. 11-12, col. 518.

(3) IOPPI, *Inventarii della chiesa di Aquileia*, in « Archiv. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino », vol. II, fasc. I. Roma, Forzani e C. Questo inventario è stato compilato tra gli anni 1358 e 1378.

patriarca Francesco Barbaro nel *Concilium provinciale Aquilejense primum celebratum anno Domini 1596* (1) stabiliva che venissero abolite in tutte le chiese soggette alla sua provincia ecclesiastica, tutte quelle cerimonie di cui non si poteva provare l'esistenza anteriore di duecento anni, il Capitolo cividalese volle mantenere questa sua, come l'Aquileiese la propria, e ne addussero, dice il can. della Torre, le prove. Noi non sappiamo quali argomenti abbiano portato, perchè non abbiamo documenti su ciò, e per Cividale non sarebbe stata sufficiente la rubrica dell'Evangeliario che abbiamo citato più sopra, perchè data dall'anno 1433; ma certo si devono essere riportati a dati precedenti di almeno mezzo secolo, e l'argomento del *Festum Subdiaconorum* ci porterebbe appunto a quel tempo e probabilmente ad un tempo ancora anteriore. Lo Swoboda (2) finalmente, osservando che in Aquileia si usava la spada nell'ufficio della notte di Natale e a Cividale alla messa dell'Epifania, vede una relazione con una superstizione molto in voga nel medio evo intorno a questi dodici giorni. Si credeva che i giorni dalla notte di Natale all'Epifania, il δωδεκαήμερον, fossero in modo speciale soggetti agli influssi dei demoni, i quali andavano vagando pel mondo al fine di assalire il Bambino Gesù ed i fanciulli innocenti e tormentarli, e si credeva inoltre che durante questo tempo nascessero solo fanciulli maniaci ed epilettici. Questi spiriti si potevano vincere solo usando la spada,

e perciò alla corte bizantina era entrato a far parte del cerimoniale il famoso giuoco dei Goti, così chiamato perchè due goti, vestiti di ruvide pelli e rappresentanti gli spiriti maligni, venivano cacciati mentre da altri si battevano le spade, nel tempo che l'imperatore colla sua corte sedeva a mensa su diciannove tavole (3).

Ma anche questa ipotesi non ha affatto nulla di che vedere colla nostra cerimonia, perchè mai si ebbero in Friuli di siffatte superstizioni, quantunque moltissime intorno alla nascita dei bambini ne noti l'Ostermann (4). Nè credo si possa mettere in relazione la cerimonia di Cividale con un uso, ora caduto, della messa pontificale greca del medioevo, in cui lo scettro e la spada erano portati dai diaconi nella processione dell'offertorio, μεγάλη εἰσοδος (5); perchè nella nostra cerimonia non si fa nulla di simile. Che cosa si deve concludere adunque in proposito sia rispetto al quando, sia al come introdotto ad Aquileia e a Cividale l'uso della spada in cerimonie liturgiche? Dopo aver riportate tutte le opinioni che si espressero fino ad ora, anche noi dovremo concludere, come conchiudeva il De Rubeis un secolo e mezzo fa: *Ratio ritus haud certe innotescit*, per quella di Cividale; e per quella di Aquileia che non rispecchi altro se non il costume di Roma quando a Natale era presente l'imperatore. Per l'origine poi di ambedue dobbiamo accontentarci un'altra volta di ripetere quanto scrisse lo stesso De Rubeis: *Ritus antiquitas non constat*.

(1) UTINI, apud I. BAPTISTAM NATOLINUM, 1598, carta 13 r. e t.

(2) SWOBODA, op. cit., pag. 129 e 130 e nota 8.

(3) CONSTANTINI PORFIROGENITI, *De caeremoniis aulae byzantinae*, II, cap. 83, in MIGNE,

P. G. CXII, 682, citato dallo Swoboda.

(4) *La vita in Friuli*, cap. VII e X. Udine, Del Bianco, 1894.

(5) SWOBODA, op. cit., pag. 131, nota 1; - MIGNE, P. G. CXL, 441.